

INSIEME VERSO SIBIU news - n. 5

notizie e commenti sulla terza Assemblea Ecumenica Europea (AEE3)

a cura dell'iniziativa indipendente *Insieme verso Sibiu*, info: cipax-roma@libero.it

[via Ostiense 152, 00154 Roma / tel-fax 06-57287347]

Riferimenti:

Conferenza delle Chiese Europee (KEK)

P.O. Box 2100, 150 Route de Ferney, CH - 1211 Ginevra 2, Svizzera / Tel +41 22 791 62 28 /
Fax +41 22 791 62 27 / cec@cek-kek.org / <http://www.cec-kek.org>

Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE)

Gallusstrasse 24, CH – 9000 S. Gallo, Svizzera / Tel +41 71227 60 40 / Fax +41 71 227 60 41 /
ccee@ccee.ch / <http://www.ccee.ch>

Sommario:

- 5.1 – Le Chiese ortodosse in cammino verso Sibiu
- 5.2 – Gli oratori delle assemblee pubbliche in Sibiu
- 5.3 – Benedetto XVI indice un “anno paolino ecumenico”
- 5.4 – Recenti documenti pontifici e reazioni da parte evangelica
- 5.5 – Il MIR invia un appello pacifista ai delegati di AEE3
- 5.6 – Rassegna stampa

Allegato:

- 1. NEV Notizie evangeliche n. 28

5.1 – *Le Chiese ortodosse in cammino verso Sibiu*

Dal 25 al 28 giugno 35 rappresentanti di pressoché tutte le chiese ortodosse aderenti alla Conferenza delle Chiese Europee (KEK) si sono riuniti nell'isola di Rodi, in Grecia, su invito del patriarca ecumenico Bartolomeo, fraternamente ospitati dal metropolita Cirillo di Rodi. Scopo della riunione era stendere proposte e documenti da indirizzare a tutti coloro che parteciperanno ad AEE3. Il metropolita Gennadios di Sassima, del patriarcato ecumenico, ha aperto i lavori affermando che scopo della riunione era “rafforzare gli attuali legami fraterni tra le chiese ortodosse e metterle in grado di agire e parlare in modo coordinato, con un'unica voce ed un unico cuore, durante l'Assemblea di Sibiu”. Dopo di lui il metropolita Daniel di Moldavia e Bucovina della chiesa ortodossa romena, ha parlato sul significato dell'Assemblea di Sibiu per la fede, la vita e la missione della Chiesa in Romania e più in generale per tutta l'Europa. Ha sottolineato come oggi l'Europa sperimenti una profonda crisi di fede e passi attraverso “il deserto della secolarizzazione” e pertanto è dovere delle chiese mobilitarsi per il dialogo, la riconciliazione e la cooperazione tra le chiese e i popoli del continente.

Riferendosi ai tre sotto-temi di AEE3 (La luce di Cristo e le Chiese, la luce di Cristo e l'Europa, la luce di Cristo e il mondo), il comunicato finale sottolinea che “l'unità della Chiesa è un dono di Dio ma nello stesso tempo è compito dei cristiani pregare e lavorare per raggiungerla e non può essere separata dalla sua santità, cattolicità ed apostolicità. Pregare e lavorare per l'unità cristiana significa riscoprire la comune Tradizione apostolica vissuta e trasmessa attraverso i secoli”.

E' stato pure sottolineato che “l'Europa non è limitata ai confini dell'Europa occidentale o a quelli dell'Unione Europea, ma abbraccia tutto il continente. La base comune dell'Europa è la fede cristiana. Per questo è importante che l'Assemblea di Sibiu sottolinei le radici cristiane dell'Europa”.

Sul tema della luce di Cristo e il mondo, il comunicato finale afferma che “le chiese devono mobilitarsi per la promozione dei valori cristiani come la verità, la libertà, la dignità umana, la moralità, la giustizia, la pace e la solidarietà secondo l'insegnamento di nostro Signore Gesù Cristo.

Tutto ciò potrebbe realizzarsi attraverso l'educazione e la formazione delle nuove generazioni. A questo riguardo la difesa dei diritti umani elementari dei migranti, dei rifugiati, di quanti cercano asilo e di tutte le persone emarginate nelle nostre società è parte della missione diaconale delle chiese nel mondo". In questa prospettiva è fortemente raccomandato che si dia un segno visibile della nostra preoccupazione per il degrado dell'ambiente naturale dedicando, in base alla tradizione ortodossa del digiuno ("nisteia"), il venerdì 7 settembre ad un giorno di digiuno (naturalmente opzionale) per tutti i partecipanti all'Assemblea. Il reverendo professor Viorel Ionica, prossimo direttore della commissione "Chiese in dialogo" della Kek, considera che "questo incontro ha segnato un'importante tappa nella preparazione degli ortodossi che parteciperanno all'Assemblea di Sibiu nel prossimo settembre. I rapporti di Rodi offrono sostanziose riflessioni teologiche non solo sui temi e sui comunicato stampa KEK, 2 luglio 2007) sotto-temi di questa Assemblea non solo per i delegati ortodossi, ma pure per molti altri partecipanti"

5.2 *Gli oratori delle assemblee pubbliche in Sibiu*

Da "Monitor", bollettino della KEK n. 59 del luglio 2007 riportiamo alcune informazioni sulla preparazione dell'assemblea di Sibiu. Un prossimo appuntamento è il meeting dei delegati giovanili che avranno un ruolo attivo nell'Assemblea. L'incontro, organizzato dalla KEK avrà luogo a Saint Moritz in Svizzera dal 27 al 30 luglio. Il bollettino indica pure i nomi dei principali oratori degli eventi pubblici. Nell'incontro di apertura nella Piazza Grande (Piata Mare) la sera del 4 settembre i ci saranno i saluti della Decana Luterana Margarthe Isberg, vicepresidente della KEK e dall'arcivescovo Stanislao Hocevar, membro del comitato congiunto KEK.CCEE. Seguiranno i discorsi di benvenuto del sindaco di Sibiu e dei vescovi delle sei chiese locali. Il 5 settembre Sua Santità Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, predicherà nella preghiera di apertura. L'assemblea plenaria sarà aperta dai discorsi del reverendo Jean-Arnold de Clermont, pastore riformato francese, presidente della KEK e del cardinal Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom e Budapest e presidente della CCEE. Seguiranno i saluti di Sua Beatitudine Teoctist, Patriarca ortodosso di Romania, dell'arcivescovo Lucian Muresan, presidente della Conferenza episcopale rumena, e del presidente della Romania Traina Basescu. "Monitor", non essendo il programma ancora definito, riporta poi solo alcuni nomi di altri oratori dei giorni seguenti: il Metropolita Daniel di Moldavia, il Metropolita Laurentius di Sibiu, il Vescovo Christoph Klein luterano, il Vescovo rumeno Laszlo Tökes riformato, l'Arcivescovo albanese Anastasios ortodosso, il Cardinal Walter Kasper a nome del Vaticano, il Metropolita russo Cirillo di Smolensk, il Vescovo Wolfgang Huber presidente della Chiesa evangelica tedesca, la Vescova metodista tedesca Rosemary Wenner, la professoressa Alison Elliot presbiteriana, già Moderatrice della Chiesa di Scozia, la Dottoressa Mary Tanner anglicana, il Vescovo anglicano di Londra Richard Chartres, l'Arcivescovo luterano svedese Wejryd, gli italiani Cardinal Dionigi Tettamanzi e il Professor Andrea Riccardi fondatore della Comunità di S. Egidio.

5.3 – *Benedetto XVI indice un "anno paolino ecumenico"*

"Sono lieto di annunciare ufficialmente che all'apostolo Paolo dedicheremo uno speciale anno giubilare dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, in occasione del bimillenario della sua nascita, dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C. Questo Anno Paolino potrà svolgersi in modo privilegiato a Roma, dove da venti secoli si conserva sotto l'altare papale di questa Basilica il sarcofago, che per concorde parere degli esperti ed incontrastata tradizione conserva i resti dell'apostolo Paolo". Un Anno che dovrà avere una particolare connotazione ecumenica. Lo ha detto Benedetto XVI il 28 giugno scorso, vigilia della solennità dei santi Pietro e Paolo, presiedendo la celebrazione dei vesperi nella basilica Ostiense. Papa Ratzinger, rivolgendo un particolare saluto alla delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, là presente, ha precisato: "Questa Basilica, che ha visto eventi di profondo significato ecumenico, ci ricorda quanto sia importante pregare insieme per

implorare il dono dell'unità, quell'unità per la quale san Pietro e san Paolo hanno speso la loro esistenza sino al supremo sacrificio del sangue". E ancora: "C'è un particolare aspetto che dovrà essere curato con singolare attenzione durante la celebrazione dei vari momenti del bimillenario paolino: mi riferisco alla dimensione ecumenica. L'Apostolo delle genti, particolarmente impegnato a portare la Buona Novella a tutti i popoli, si è totalmente prodigato per l'unità e la concordia di tutti i cristiani. Voglia egli guidarci e proteggerci in questa celebrazione bimillenaria, aiutandoci a progredire nella ricerca umile e sincera della piena unità di tutte le membra del Corpo mistico di Cristo". A proporre al papa la celebrazione dell'Anno paolino è stato il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo; lo ha detto alla Radio vaticana, il 27 giugno, lo stesso porporato: "Sono cardinale arciprete della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura da ormai circa 2 anni. Fin dall'inizio ho ricercato una qualche data che potesse aiutarci a fissare una celebrazione particolare per la figura di San Paolo. Dicono gli esperti di Sacre Scritture che l'apostolo doveva avere più o meno una decina di anni meno di Cristo, quindi la sua nascita si colloca tra l'anno 7 e l'anno 10 dell'era cristiana. E ho pensato: perché non celebrare un bimillenario? Così ho chiesto al Santo Padre se non ritenesse che potesse essere di un certo interesse, per tutta la Chiesa cattolica, indire una celebrazione bimillenaria, cioè un anno dedicato alla vita, alla figura, all'insegnamento e all'attività di San Paolo. Il Papa ha accolto ciò con molto interesse, ha promesso prima di pensarci e dopo mi ha comunicato che era sua intenzione indire l'Anno Paolino. Noi prevediamo di lanciare molti particolari programmi. In particolare vorrei segnalarne subito uno: la Basilica di San Paolo, per decisione dei papi, ha un carattere diverso dalle altre tre ed è esattamente il senso e la dimensione dell'ecumenismo. Il papa dà molta importanza a tutte le attività che si fanno in San Paolo, da quelle liturgiche a quelle culturali, a quelle di studio, a quelle dei convegni, una dimensione ecumenica, che ci possa aiutare a studiare e a realizzare sempre meglio quella che è l'unità di tutti i cristiani nel mondo". Il cardinale ha così concluso: "Tra gli appuntamenti finora già stabiliti c'è un Colloquio paolino, che da diverso tempo si celebra ogni due anni e ha un carattere ecumenico. Infatti, il direttore di quello che sarà l'incontro, che dovrebbe avvenire nell'ottobre del 2008, è un noto teologo luterano".

5.4 – *Recenti documenti pontifici e reazioni da parte evangelica*

Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa: così si intitola il documento – datato 29 giugno, e pubblicato il 10 luglio – della Congregazione per la dottrina della fede, firmato dal cardinale prefetto della CDF, William Levada, e approvato dal papa. Il testo, in sostanza, ripete quanto già aveva affermato nel 2000 la CDF, allora presieduta dal Card. Joseph Ratzinger, con la dichiarazione *Dominus Iesus*. Il nuovo testo, in particolare, dà una sua interpretazione del fatto che la costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II afferma che la Chiesa una e santa proclamata nel Credo «sussiste» [subsistit in] nella Chiesa cattolica romana. A proposito poi delle «Comunità cristiane nate dalla Riforma del XVI secolo» il documento afferma: «Secondo la dottrina cattolica, queste Comunità non hanno la successione apostolica nel sacramento dell'Ordine, e perciò sono prive di un elemento costitutivo essenziale dell'essere Chiesa. Le suddette Comunità ecclesiali, che, specialmente a causa della mancanza del sacerdozio ministeriale, non hanno conservato la genuina e integra sostanza del Mistero eucaristico, non possono, secondo la dottrina cattolica, essere chiamate Chiese in senso proprio». L'insieme delle Risposte vaticane, ma in particolare le ultime due righe appena citate, hanno provocato molte e forti critiche tra le Chiese evangeliche. I commenti e le dichiarazioni da parte delle chiese evangeliche sono riportati in un numero di "NEV – Notizie evangeliche" dell'11 luglio. L'apertura è del professor Daniele Garrone "L'impegno ecumenico sarà molto difficile per i cattolici", segue un'intervista del direttore Luca Baratto al professor Paolo Ricca : "Il vento di una nuova riforma". Vengono poi le dichiarazioni dei leaders delle diverse chiese. Riportiamo qui quella del rev. Colin Williams, segretario generale della Conferenza delle Chiese Europee (KEK) che accenna alle conseguenze negative per AEE3 (il numero completo è allegato).

Roma (NEV, n. 28 11 luglio 2007) "Poiché confessiamo la "chiesa una, santa, cattolica e apostolica", il nostro supremo compito ecumenico è di continuare a mostrare questa unità che è sempre un dono di Dio", ha dichiarato Colin Williams, segretario generale della Conferenza delle chiese europee (KEK), commentando il documento del Vaticano "Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa". Le "Risposte" sottolineano per Williams "la necessità di continuare a lavorare con urgenza a questa sfida offertaci dalla Carta ecumenica, il documento fondamentale delle aspirazioni ecumeniche condivise dalle chiese d'Europa. Il fatto che quelle diverse visioni della chiesa e della sua unità, a cui fa riferimento la Carta ecumenica, siano ancora causa di dolore e divisione è un motivo di rammarico e non una situazione di cui possiamo essere soddisfatti". Il segretario generale della KEK ha poi osservato il momento particolarmente infelice in cui il documento cattolico è stato diffuso, alle soglie della Terza Assemblea ecumenica europea (AEE3), che si terrà a Sibiu (Romania) dal 4 al 9 settembre 2007, con la partecipazione di oltre 1000 delegati cattolici, ortodossi e protestanti. "Non dobbiamo permettere – ha affermato Williams – che la pubblicazione di questo documento ci distolga da questo compito fondamentale. L'AEE3 darà ai delegati a Sibiu l'opportunità di riconoscersi gli uni gli altri come fratelli e sorelle in Gesù Cristo, attraverso il dialogo e la preghiera comune, al di là delle barriere denominazionali, rafforzando la nostra volontà di trovare modi in cui possiamo esprimere e vivere fino in fondo quell'unità voluta da Cristo per la Sua chiesa". La KEK è una comunione di circa 125 chiese membro ortodosse, protestanti, anglicane e vetero-cattoliche, di tutti i paesi d'Europa, più 40 organizzazioni associate.

5.5 – Il MIR invia un appello pacifista ai delegati di AEE3

Il Movimento Internazionale per la Riconciliazione (MIR) d'Italia insieme ad altre associazioni e movimenti pacifisti invita ad un incontro di preghiera e di testimonianza pacifista il 6 agosto, anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima, a Vicenza di fronte alla caserma Dal Molin di cui viene contestato l'enorme allargamento. In tale occasione lanceranno un appello alle delegati e ai delegati a Sibiu perché abbiano ad approvare una mozione di condanna degli armamenti nucleari. La mozione è stata approvata anche dai Beati i Costruttori di pace, dalla Pax Christi, dal Cipax, dal Gavci, dall'Ucebi e dalla Tavola Valdese che ha trasmesso il testo a tutti i delegati evangelici italiani a Sibiu. Ecco il testo

Noi, uomini e donne riuniti in preghiera a Vicenza oggi 6 agosto 2007, 62° anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima :

- *siamo amanti della pace nella giustizia e siamo convinti che essa possa essere conseguita solamente attraverso la nonviolenza attiva ed aspiriamo con forza ad una società in cui le persone siano in armonia con il creato e ciascun essere vivente*
- *ci riconosciamo nella cultura che pone come fondamento dell'agire la coerenza tra fini e mezzi: per costruire la pace siamo disposti ad usare solo strumenti pacifici.*

Sentiamo profondamente veri e irrinunciabili i valori e gli impegni contenuti nella carta ecumenica, frutto di quel processo conciliare del quale ci sentiamo compartecipi, in particolare laddove recita:

- *.... noi vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture.*
- *..... ci impegniamo per un ordine pacifico, fondato sulla soluzione non violenta dei conflitti. Condanniamo pertanto ogni forma di violenza contro gli esseri umani, soprattutto contro le donne ed i bambini.*
- *.....ci impegniamo a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti*

ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

Ci rivolgiamo a tutti voi che sentiamo fratelli e sorelle incamminati come noi sulla via dell'impegno per riconciliazione locale, nazionale, internazionale frutto di giustizia e verità e che sul fondamento della fede cristiana desiderano adoperarsi per un'Europa umana e sociale in cui si facciano valere i diritti umani ed i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà.

Desta in noi particolare preoccupazione la presenza nel nostro continente di una ingente quantità di ordigni nucleari che, sebbene di molto superiori dal punto di vista del potere distruttivo a quelli esplosi in Giappone alla fine del secondo conflitto mondiale, vengono tacitamente accettati dalle istituzioni che regolano la convivenza dei nostri popoli sottacendone non solo l'alto potere distruttivo, ma anche l'inutilità del potere detentivo essendo rese inutili quali armi di difesa perché "utili" nel solo caso dell'offesa denominato "primo colpo".

In passato le chiese cristiane sono state esplicite nel condannarne l'uso: riteniamo però urgente in questo momento che l'autorevole voce delle chiese si alzi ancora una volta a ribadire questa condanna, a renderla più esplicita, chiara e precisa, proprio in relazione all'ipotesi che potremmo essere vicini al momento fatale in cui qualche governo ne ordini l'uso.

In Italia migliaia di donne e uomini impegnati nei movimenti per la pace sentono l'urgenza di riattivarsi nell'opposizione alla cosiddetta "guerra globale" con lo scopo di ridestare l'opinione pubblica su tale gravissimo problema, cercando di far nascere un movimento per la "pace preventiva".

Oggi chiediamo a tutti voi di accogliere la nostra fraterna sollecitazione affinché i rappresentanti di tutte le Chiese

- ❖ dichiarino la guerra atomica **Tabù e Peccato, un crimine contro l'umanità e come tale assolutamente non giustificabile**“.*
- ❖ sottoscrivano una **dichiarazione comune** in cui, riassumendo l'esperienza e la ricerca spirituale e morale delle Chiese Cristiane lungo i decenni dell'era atomica, proclamino con la massima chiarezza che non solo l'uso ma anche la fabbricazione, la proliferazione e la semplice detenzione di **armi nucleari costituiscono un gravissimo peccato contro Dio e contro l'Umanità,***
- ❖ si impegnino a tutti i livelli dalle aggregazioni laicali alle istituzioni ecclesiali, ai vertici delle gerarchie nella costante denuncia di quella che riteniamo sia una violazione massima di ogni etica umana civile e politica, che nessun diritto alla difesa può logicamente e moralmente giustificare.*
- ❖ offrano a tutta la società questo loro servizio a favore della pace, promuovendo e sostenendo a tutti i livelli iniziative che favoriscano il disarmo nucleare anche unilateralmente; facciano crescere la consapevolezza popolare sui rischi legati alla proliferazione atomica e più in generale alla militarizzazione, in uno spirito di umiltà e collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà a loro volta impegnati su questi temi, adoperandosi per rendere questo percorso comune a tutte le fedi.*

Ci rivolgiamo a voi, fratelli e sorelle nella fede, che sentiamo compartecipi del nostro stesso desiderio di pace e giustizia duratura, nella speranza di avere la medesima esortazione e determinazione :

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre buone opere e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (MT 5,16)

Vicenza, 6 agosto 2007

5.6 - *Rassegna stampa*

Confronti

La nave delle Chiese europee va ad Est": così - su CONFRONTI di luglio-agosto - si intitola un servizio di Gianni Novelli e Luigi Sandri che, in vista della III Assemblea ecumenica europea, sono andati a Sibiu per incontrare là rappresentanti ortodossi, cattolici (latini e greci), riformati e luterani, e cioè realtà vive che fanno della città romena un microcosmo speciale di pluralismo culturale e di dialogo ecumenico. E, dopo che nel numero di aprile la rivista aveva intervistato un alto rappresentante del patriarcato ortodosso di Bucarest sulla controversa questione della proprietà dei beni dei greco-cattolici che nel 1948 il regime comunista passò agli ortodossi, adesso, sul tema, dà la parola a p. Nicolae Popa, decano dei preti greco-cattolici di Sibiu.

Richiedere copia a *Confronti*, via Firenze 38, 00184, Roma, tel 06/4820503

Jesus

“Cristiani separati in casa”: così si intitola un servizio di Claudia Stanila (sul numero 7 della rivista) sui difficili rapporti tra ortodossi e greco-cattolici in Romania. Il motivo del contrasto tra le due Chiese sta nella irrisolta questione dell'uso, e/o della restituzione, dei beni degli "uniati" (così gli ortodossi chiamano i greco-cattolici) che il regime comunista, dopo aver dichiarato fuori legge i cattolici di rito bizantino, nel 1948 diede agli ortodossi. Caduto il regime, negli anni Novanta la questione è riesplora e, finora, sono falliti tutti i tentativi di trovare una soluzione mutuamente accettabile. Nel servizio sono riportate opinioni di vescovi delle due parti: alcuni sembrano più disposti ad un compromesso, altri sono arroccati su posizioni che rendono assai difficile il dialogo. Naturalmente, un tale contrasto stride con quello spirito ecumenico che dovrebbe caratterizzare tutte le Chiese rumene in vista dell'AEE3 di Sibiu.

Richiedere copia a *Jesus*, Edizioni San Paolo via Giotto 36, 20145 Milano, tel. 02/48077229

Settimana

Sugli ultimi quattro numeri della rivista settimanale dei Devoniani Brunetto Salvarani, direttore di CEM-Mondialità, esperto di ecumenismo ha scritto una serie di articoli intitolati “Verso Sibiu, che tempo farà?”, “Cattolici alla scuola dell’ecumenismo”, “Il dialogo con l’Ortodossia alla prova di Sibiu”, “Protestanti e Anglicani verso Sibiu”.

Richiedere copia a *Settimana*, via Nasadella, 40123 Bologna, tel. 0514290011

Vita Pastorale

Sul numero 6 di Vita Pastorale è uscito un articolo di Rosanna Vegetti dal titolo “Una sfida per un futuro prossimo”.

Richiedere copia a *Vita Pastorale*, Edizioni San Paolo via Giotto 36, 20145 Milano, tel. 02/48077229

Adista

L'agenzia di informazione Adista “ Notizie, documenti, rassegne, dossier su mondo cattolico e realtà religiose”, nel numero 45 ha pubblicato notizie e commenti sulla preparazione di AEE3. Nei numeri 51, 53, 54 ha raccolto dichiarazioni e commenti di diversa provenienza sui recenti documenti vaticani.

Richiedere copie ad *Adista*, Via Acciaioli 7, 00186, Roma, tel. 0668801924, <http://www.adista.it>; abbonamenti@adista.it

Allegato

NEV Notizie evangeliche n 28

* EDITORIALE: L'impegno ecumenico sarà molto più difficile per i cattolici, di *Daniele Garrone*

* INTERVISTA: Paolo Ricca: Il vento di una nuova controriforma

* Documento vaticano/1. Domenico Maselli, Federazione chiese evangeliche in Italia

- * Documento vaticano/2. Holger Milkau, Chiesa evangelica luterana in Italia
- * Documento vaticano/3. Thomas Wipf, Comunità chiese protestanti in Europa
- * Documento vaticano/4. Setri Nyomi, Alleanza riformata mondiale
- * Documento vaticano/5. Georges Lemopoulos, Consiglio ecumenico delle chiese
- * Documento vaticano/6. Wolfgang Huber, Chiesa evangelica tedesca
- * Documento vaticano/7. Colin Williams, Conferenza delle chiese europee
- * Il giamaicano David Callam è il nuovo segretario generale dell'Alleanza battista mondiale

L'impegno ecumenico sarà molto più difficile per i cattolici

di Daniele Garrone, decano della Facoltà valdese di teologia

La qualifica di “comunità ecclesiali” non ci è mai piaciuta e non ci è mai corrisposta. Rinunciando allo “est” ed optando per il “subsistit” il Concilio Vaticano II compiva, dal punto di vista cattolico romano, una apertura. Ed in effetti l’ecumenismo ricevette un notevole impulso. Il documento della Congregazione per la dottrina della fede non dice nulla di inedito, ribadisce con toni perentori cose già note. Perché questa perentorietà? Certamente non c’è in questo momento alcun interesse da parte del Pontefice e della curia a promuovere l’incontro con le chiese della Riforma. Si guarda all’ortodossia, perché è più prossima a Roma, se misurata con i criteri della cattolicità romana, e perché si pensa che condivide con Roma la valutazione negativa della modernità e come Roma avversa il “relativismo”. Ma la perentorietà nell’autocertificarsi come la vera Chiesa di Gesù Cristo e nel dare “interpretazioni autentiche” (e quindi disciplinarmente vincolanti per le coscienze dei cattolici) è rivolta innanzitutto al fronte interno, è intesa a mettere in riga quei cattolici – teologi e pastori, laici e religiosi – che hanno considerato e considerano il Vaticano II un punto di avvio, l’inizio di un cammino che avrebbe innovato ancora, allargato ulteriormente, osato più coraggiosamente. L’interpretazione autentica è una normalizzazione del cosiddetto “spirito del Concilio”. E’ un freno posto a prassi e teologie diffuse in America Latina come in Africa, in Asia come nel Nord America o in Europa.

Per quanto riguarda noi protestanti, non ci turba che Roma ci dica ancora una volta, e con tono che non ammette repliche, che non siamo chiese e difettiamo di cattolicità solo perché ci manca quello che la confessione romana ritiene essenziale per la cattolicità, cioè le dottrine con cui si autocertifica e misura gli altri a partire da sé. Perché sta tutto qui: si dice “cattolico”, ma si intende cattolico-romano. Noi protestanti non abbiamo la successione apostolica nel sacramento dell’ordine, e non ne abbiamo bisogno, perché viviamo della promessa, finora mantenuta dal Signore, che la testimonianza dei profeti e degli apostoli continuerà a far nascere e conserverà la sua chiesa di peccatori perdonati. Noi protestanti non abbiamo il sacerdozio ministeriale, e non lo vogliamo, perché viviamo dell’unico sacerdozio di Cristo. Dicano pure che non abbiamo “conservato la genuina e integra sostanza del Mistero eucaristico”, abbiamo la promessa che nel pane e nel vino della Cena del Signore siamo in piena comunione con Lui. Dalla Riforma in poi, sappiamo che la nostra fede è certa perché pone noi al di fuori di noi. Non siamo nulla, ma riceviamo in dono molto di più di ciò di cui siamo trovati mancanti dalla chiesa di Roma.

Questa saccente perentorietà non frenerà il nostro impegno ecumenico. Lo renderà molto più difficile per i cattolici, a cui viene ricordato che la loro coscienza è vincolata ai pronunciamenti del magistero. A loro, ai nostri fraterni e sinceri compagni di strada da tanti decenni, diciamo: rialzate la testa e parlate ad alta voce, senza paura, perché in virtù del vostro battesimo e della vostra fede, la vostra coscienza è resa libera da Cristo e in Cristo.

Paolo Ricca: Il vento di una nuova Controriforma

a cura di Luca Baratto

Roma (NEV), 11 luglio 2007 – *Il 10 luglio è stato presentato il documento “Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa”, della Congregazione per la dottrina della fede, in cui si afferma, tra l’altro, che solo la Chiesa cattolica possiede “tutti gli elementi della Chiesa istituita da Gesù”. L’Agenzia stampa NEV ha intervistato in proposito il pastore Paolo Ricca, professore emerito della Facoltà valdese di teologia di Roma.*

L’affermazione della “Lumen gentium”, secondo cui la “Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa Cattolica”, è

una delle espressioni del Concilio Vaticano II che più hanno evidenziato l'apertura verso le chiese non cattoliche. Come giudica l'interpretazione che ne ha dato il documento della Congregazione per la dottrina della fede, sottoscritto da papa Benedetto XVI?

Quell'espressione fu adottata dal Concilio per sostituire quella precedente che recitava "la Chiesa di Cristo è la chiesa cattolica". Il Concilio ha sostituito l'"est" con il "subsistit in" per creare dei maggiori spazi di riconoscimento di altre chiese: affermando che la Chiesa di Cristo "sussiste" nella chiesa cattolica non si escludeva che essa potesse sussistere anche in altre chiese. Fino ad oggi questa espressione è stata interpretata da molti teologi in questo senso non esclusivo. Il documento di questi giorni, invece, ne propone un'interpretazione nuovamente esclusiva, affermando che la Chiesa di Cristo sussiste unicamente nella chiesa cattolica. Un fatto deludente, che ridimensiona le aperture del Concilio, ma di cui certamente non ci si può stupire perché riprende ciò che l'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger, aveva affermato nel 2000 con la dichiarazione "Dominus Iesus".

Quali conseguenze avrà la "Dichiarazione" sul piano del dialogo ecumenico ?

Il Vaticano, naturalmente, continua a dire che non cambierà nulla, che tutto prosegue. Io, francamente, mi sento di dire che dichiarazioni come queste logorano la volontà di continuare il dialogo, soprattutto perché non si sa più su che cosa si dovrebbe dialogare. Il documento, per esempio, ribadisce che quelle nate dalla Riforma protestante non possono essere riconosciute come chiese. Un'affermazione, ben nota, che comunque mina le ragioni del dialogo perché fa venir meno la corrispondenza dei soggetti, nega la dignità dell'interlocutore. Il dialogo ha senso se, almeno in prospettiva, c'è un riconoscimento reciproco delle chiese. Come chiese protestanti siamo stanchi di sentirci negati per quello che siamo e per cui viviamo: perché noi viviamo per essere Chiesa di Gesù. Credo che oggi sia ormai necessario distinguere tra il dialogo ecumenico di base - in parrocchie e monasteri, con sacerdoti e laici - che è fruttuoso, serio e fraterno, e il dialogo con l'istituzione romana che, per così dire, distribuisce "pagelle" di cristianità.

Pochi giorni fa la riproposizione della messa in latino, la reintroduzione della preghiera per gli ebrei "da convertire"; ora la Dichiarazione sulla "Lumen gentium". Dove portano questi segnali?

In modo inequivoco verso una nuova Controriforma. Prendiamo la messa in latino. Il problema non è tanto la lingua latina, ma la riproposizione della messa di Pio V del 1570, pensata contro la Riforma. In essa, tutte le innovazioni liturgiche delle chiese protestanti sono esplicitamente negate. Quella che ci sta proponendo il Vaticano è una nuova Controriforma con le sue due caratteristiche principali: quella di opporsi alle riforme interne al cattolicesimo, tanto a quelle del 1500 quanto a quelle del Concilio Vaticano II, e alle istanze proposte dalle Riforme protestante. Credo che all'istituzione romana vada dato un segnale non solo della nostra delusione, ma anche del pericolo che alla fine ognuno decida di proseguire per la sua propria strada. Resta la volontà di dialogare con i cattolici, ma è giusto sottolineare che l'istituzione romana restringe sempre più lo spazio per un dialogo che forse non gradisce neppure.

Documento vaticano/1. Domenico Maselli, Federazione chiese evangeliche in Italia

Roma (NEV), 11 luglio 2007 – In seguito alla presentazione avvenuta ieri del nuovo documento della Congregazione per la dottrina della fede "Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa", in cui si afferma che solo la Chiesa cattolica possiede "tutti gli elementi della Chiesa istituita da Gesù", il presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), pastore Domenico Maselli, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"La pubblicazione dell'ultimo documento della Congregazione per la dottrina della fede costituisce un vistoso passo indietro nei rapporti tra la chiesa cattolica romana e le altre chiese cristiane. È vero che non fa altro che ripetere quanto già affermato nella 'Dominus Iesus' del 2000, ma il concetto è ora ribadito con una chiarezza insolita. Una frase soprattutto colpisce il lettore ecumenico, in cui si definisce la chiesa cattolica come quella 'nella quale concretamente si trova la Chiesa di Cristo su questa terra'. Pare evidente che l'unico modo per cercare l'unità sarebbe quello di entrare nella chiesa cattolica romana. Era stata la soluzione sperata da Newman, che portò poi alla condanna del modernismo. Ciononostante, il dialogo ecumenico deve continuare, e può continuare, mettendosi ognuno in discussione, per cercare di ascoltare la

voce di Cristo che per tutti noi è la via, la verità, la vita. In questo spirito si deve continuare il cammino sia in Italia che nel resto del mondo, fidando nel rispetto reciproco ed anche nella laicità dello Stato che permette che la libertà di discussione, di ricerca e di religione sia mantenuta fino in fondo”.

Documento vaticano/2. Holger Milkau, Chiesa evangelica luterana in Italia

Roma (NEV), 11 luglio 2007 – “L'autoconsapevolezza di essere chiesa per fortuna non dipende dal placet del Papa, ma solo dallo Spirito Santo, dalla grazia di Dio e dall'amore di Cristo, che ha detto: 'dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro'. Così si è espresso il pastore Holger Milkau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI), riguardo al documento "Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla chiesa" reso noto ieri dalla Congregazione per la dottrina della fede.

“Con questo documento – ha proseguito Milkau - la chiesa romana si contrappone all'idea di cattolicità (universalità) della chiesa, quando afferma: 'Solo dove sono io, c'è Cristo, altrove no.' Con una affermazione di questo tipo la cattolicità della chiesa viene distrutta, facendo emergere alcuni paradossi nella linea ecumenica della chiesa romana. Chi ribadisce la propria esclusività, sente la necessità di distaccarsi dagli altri. La chiesa romana tende, in molti modi, a staccarsi dalla realtà condivisa con gli altri: lo fa, per esempio, insistendo sulla propria esclusività ecclesiale ma anche rivendicando un'esclusività etica e morale. La ricerca della verità è un lungo viaggio in comunione con gli altri, non la pretesa di essere già arrivati alla meta.

Le chiese luterane, come tutto il mondo protestante, hanno imparato a considerare i propri interlocutori come partner con pari diritti. Nel caso contrario il discorso diventa presuntuoso e cattedratico. Il futuro della chiesa è universale ed ecumenico. Non però un ecumenismo che appiattisce le differenze e impone un modello unico, bensì un ecumenismo capace di valutare le diversità senza creare divisioni. Non sarà facile convincere i nostri partner cattolici-romani, ma sappiamo che il Signore della Chiesa è al nostro fianco: Cristo, che soffre e concede il superamento della sofferenza, per grazia”.

Documento vaticano/3. Thomas Wipf, Comunità chiese protestanti in Europa

Roma (NEV), 11 luglio 2007 – Secondo la Riforma protestante gli elementi originali delle chiese sono la pura predicazione del vangelo e la corretta amministrazione dei sacramenti: “Questo e nient'altro deve essere visto come espressione autentica dell'unica chiesa di Cristo”, ha dichiarato il pastore Thomas Wipf, presidente della Comunità delle chiese protestanti in Europa – Comunione di Leuenberg (CPCE), commentando il nuovo documento della Congregazione per la dottrina della fede “Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa”, che concepisce la chiesa cattolica come l'unica chiesa di Cristo.

Secondo Wipf per un protestante è impossibile concordare con l'autocomprensione cattolica: “Tutto ciò che è esteriore è fallibile – ha dichiarato –, incluse la chiesa protestante e quella cattolica”. Oltre all'aspetto teologico, Wipf ha osservato un'altra questione importante: “Un documento del genere manda segnali sbagliati. Le sfide di questo mondo chiedono a gran voce che le chiese lavorino insieme. La comunione non è un obiettivo ideale, ma il nostro compito. Le vedute dottrinali sono molto importanti, ma non devono spaccare la chiesa”.

La Comunità delle chiese protestanti in Europa (CPCE) conta 105 chiese membro luterane, riformate, unite, metodiste dell'intero continente, che grazie all'accordo del 1973 di Leuenberg (Svizzera) si prestano il riconoscimento reciproco dei ministeri e dei sacramenti.

Documento vaticano/4. Setri Nyomi, Alleanza riformata mondiale

Roma (NEV), 11 luglio 2007 – L'Alleanza riformata mondiale (ARM), che da anni intrattiene dialoghi bilaterali con il Vaticano, ha scritto una lettera al cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, per chiedere chiarimenti sul documento della Congregazione per la dottrina della fede “Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa”, che concepisce la chiesa cattolica come l'unica chiesa di Cristo.

“Siamo sconcertati – scrive nella lettera il pastore Setri Nyomi, segretario generale dell’ARM –, dalla presentazione di tale documento in questo momento storico per la chiesa cristiana. In un’epoca di frammentazione sociale in tutto il mondo, l’unica chiesa di Gesù Cristo a cui tutti partecipiamo dovrebbe rafforzare la propria testimonianza comune e affermare la propria unità a Cristo. Il documento pubblicato il 10 luglio purtroppo offre un’interpretazione di *Lumen Gentium* 8 che ci riporta al pensiero e all’atmosfera che c’erano prima del Concilio Vaticano II”. Lamentando le possibili conseguenze negative per i dialoghi bilaterali cattolico-riformati, Nyomi ricorda i documenti comuni prodotti negli ultimi anni, compreso quello che sta per uscire, e mette in discussione “la serietà con cui la chiesa cattolica romana affronta i suoi dialoghi con la famiglia riformata e le altre famiglie ecclesiali”.

“Per adesso – conclude la lettera –, siamo grati a Dio perché la nostra chiamata ad essere parte della chiesa di Gesù Cristo non dipende dall’interpretazione del Vaticano. È un dono di Dio”. E prosegue: “Preghiamo perché venga il giorno in cui la chiesa cattolica romana vada al di là delle pretese escludistiche, in modo che possiamo portare avanti la causa dell’unità cristiana per cui il nostro Signore Gesù Cristo ha pregato”.

L’ARM raggruppa più di 200 chiese congregazionaliste, presbiteriane, riformate ed unite, le cui radici risalgono alla Riforma del XVI secolo.

Documento vaticano/5. Georges Lemopoulos, Consiglio ecumenico delle chiese

Roma (NEV), 11 luglio 2007 – “Ogni chiesa è la chiesa cattolica (universale) e non semplicemente una parte di essa. Ogni chiesa è la chiesa cattolica, ma non nella sua interezza. Ogni chiesa realizza la propria cattolicità quando è in comunione con le altre chiese”. In seguito alla pubblicazione del documento vaticano “Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa”, questo è quanto ha ricordato Georges Lemopoulos, vice-segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), con le parole del documento “Chiamati ad essere una sola chiesa” prodotto dalla IX Assemblea generale del CEC, riunitasi a Porto Alegre (Brasile) nel febbraio 2006. L’Assemblea, ha dichiarato Lemopoulos, “ha affermato ‘il progresso fatto nel movimento ecumenico’ e ha incoraggiato la comunione delle chiese membro ‘per continuare su questo sentiero arduo, eppure gioioso, fidando nel Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, la cui grazia trasforma le nostre lotte per unità nei frutti della comunione’. Secondo l’Assemblea – ha proseguito Lemopoulos - ‘la condivisione onesta degli elementi in comune, delle divergenze e delle differenze aiuterà tutte le chiese a raggiungere gli obiettivi della pace e della vita comune’”.

Il CEC è una comunione di oltre 340 chiese anglicane, protestanti ed ortodosse in più di 100 paesi, in rappresentanza di circa 550 milioni di cristiani.

Documento vaticano/6. Wolfgang Huber, Chiesa evangelica tedesca

Roma (NEV), 11 luglio 2007 – Secondo il vescovo luterano Wolfgang Huber, presidente della Chiesa evangelica tedesca (EKD), “le speranze di cambiamento nella situazione ecumenica sono state nuovamente spinte nel futuro remoto”. E ha proseguito: “Se la chiesa cattolica resta convinta di essere la sola vera chiesa di Cristo, la via del suo ecumenismo è tracciata in anticipo e non aperta al dialogo”. Osservando che il documento del Vaticano “Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa” ripete le stesse affermazioni della “*Dominus Iesus*”, pubblicata dall’allora cardinale Ratzinger nel 2000, il vescovo Huber ha ricordato che alcuni teologi ecumenici avevano suggerito che quella dichiarazione fosse il risultato di disattenzione, mentre adesso “nessuno può più parlare di disattenzione. Questo è un gesto premeditato”.

Il vescovo ha criticato il fatto che il documento vaticano non lasci alcuno spazio per il pensiero che anche alla chiesa cattolica romana possano mancare degli elementi importanti per le altre chiese, come ad esempio il rispetto della capacità di giudizio della comunità dei fedeli o l’accesso delle donne al ministero pastorale. “La comprensione reciproca – ha proseguito Huber – è possibile solo quando nessuna delle parti in causa rivendica il monopolio della verità”.

Documento vaticano/7. Colin Williams, Conferenza delle chiese europee

Roma (NEV), 11 luglio 2007 – “Poiché confessiamo la 'chiesa una, santa, cattolica e apostolica', il nostro supremo compito ecumenico è di continuare a mostrare questa unità che è sempre un dono di Dio”, ha dichiarato Colin Williams, segretario generale della Conferenza delle chiese europee (KEK), commentando il documento del Vaticano “Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa”.

Le “Risposte” sottolineano per Williams “la necessità di continuare a lavorare con urgenza a questa sfida offertaci dalla Carta ecumenica, il documento fondamentale delle aspirazioni ecumeniche condivise dalle chiese d'Europa. Il fatto che quelle diverse visioni della chiesa e della sua unità, a cui fa riferimento la Carta ecumenica, siano ancora causa di dolore e divisione è un motivo di rammarico e non una situazione di cui possiamo essere soddisfatti”.

Il segretario generale della KEK ha poi osservato il momento particolarmente infelice in cui il documento cattolico è stato diffuso, alle soglie della Terza Assemblea ecumenica europea (AEE3), che si terrà a Sibiu (Romania) dal 4 al 9 settembre 2007, con la partecipazione di oltre 1000 delegati cattolici, ortodossi e protestanti. “Non dobbiamo permettere – ha affermato Williams – che la pubblicazione di questo documento ci distolga da questo compito fondamentale. L'AEE3 darà ai delegati a Sibiu l'opportunità di riconoscersi gli uni gli altri come fratelli e sorelle in Gesù Cristo, attraverso il dialogo e la preghiera comune, al di là delle barriere denominazionali, rafforzando la nostra volontà di trovare modi in cui possiamo esprimere e vivere fino in fondo quell'unità voluta da Cristo per la Sua chiesa”.

La KEK è una comunione di circa 125 chiese membro ortodosse, protestanti, anglicane e vetero-cattoliche, di tutti i paesi d'Europa, più 40 organizzazioni associate.